

kath.ch ([//www.kath.ch](http://www.kath.ch))

cath.ch ([//www.cath.ch](http://www.cath.ch))

Pro (<https://www.catt.ch/pro/>)

Insieme con le donne



impegnate del mondo

ter.com/catt_ch
-offerte/)

(<https://vedere-e-agire.ch/>)



(https://www.cathkathcatt.ch/i/wp-content/uploads/sites/4/2015/06/Archbishop_oscar_romero.jpg)

Oscar Romero

Il vangelo della libertà per tutti: Oscar Arnulfo Romero

4

di Ernesto Borghi (<https://www.catt.ch/author/borghiernesto>)

di Ernesto Borghi

“Finalmente”: questa è la parola più adeguata che si possa utilizzare di fronte alla beatificazione, prevista per sabato 23 maggio, di Oscar Arnulfo Romero, un vescovo salvadoregno morto sotto i colpi del terrorismo di Stato salvadoregno il 24 marzo 1980. Sono stato sempre convinto del fatto che l'elevazione formale agli altari non sia il dato decisivo per testimoniare l'effettiva evangelicità di donne e uomini del passato o del presente. Ci sono state figure che, nella storia della Chiesa, sono state beatificate o santificate per molte ragioni che con la



Ernesto Borghi

Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), ha studiato all'Università degli Studi di Milano, conseguendo la laurea in lettere classiche (1988), e, all'Università di Fribourg, la licenza in scienze religiose (1993) e il dottorato in teologia (1996). Dal 2012 ha inoltre il baccalaureato in Scienze Bibliche presso la Pontificia Commissione Biblica. E' biblista professionista dal 1992. Insegna introduzione alla Sacra Scrittura alla FTTR/ISSR "Romano Guardini" di Trento. Dal 2003 è coordinatore della formazione biblica nella diocesi di Lugano e presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) (<http://www.absi.ch/>) - canale youtube "Associazione Biblica della Svizzera Italiana". Dal 2005 è AUTORE

testimonianza di una vita evangelica avevano pochi o nessun rapporto. Altre, che ancora non lo sono oggi, ma non per questo non hanno un riconoscimento anche popolare della loro eccellenza cristiana.

Romero era ritenuto santo a livello di popolo, anzitutto per come aveva vissuto gli anni del suo episcopato sino alla terribile, tragica morte durante la celebrazione dell'eucarestia. Pregiudizi ridicoli su di lui, primo fra tutti quello che egli fosse un sostenitore degli aspetti più anti-evangelici della "teologia della liberazione", hanno rallentato fortemente il processo di beatificazione finché l'elezione al soglio di Pietro di Jorge Mario Bergoglio ha certamente dato la spinta decisiva al superamento di tutti gli ostacoli più assurdi rispetto ad un uomo di Dio, che ha dato testimonianza di questa sua fisionomia spirituale occupandosi seriamente della libertà e della giustizia vivibili tra i suoi connazionali.

Oscar Arnulfo Romero era un bibliotecario ecclesiastico, un prete d'impostazione tridentina, formato, come tanti altri della sua generazione e di altre precedenti e successive, all'idea della centralità ecclesiastica assoluta del prete. Assoluta nel senso di essere mediatore del rapporto tra Dio e i fedeli, considerando chi prete non era come suo "satellite" nella Chiesa e nella società. Probabilmente la consacrazione episcopale di Romero e, ancor di più, la sua nomina quale arcivescovo di San Salvador avvennero nella persuasione che Romero avrebbe mantenuto un profilo silenzioso e dimesso, come quello di tante persone che cercano anche di essere cristiane, preti, religiosi o laici che siano, ma non hanno dato né danno mai "fastidio" ad alcuno in nome dei valori evangelici.

Difficilmente un calcolo è risultato più errato di questo. Romero prese sul serio il Vangelo di Gesù – due testi per tutti: Luca 4,14-22 e Matteo 5,3-48 – e si comportò di conseguenza, senza timori e senza oltranzismi. Nell'omelia funebre tenuta all'indomani dell'assassinio dell'amico padre Rutilio Grande, Romero affermò: «La liberazione che il Padre Grande predicava s'ispirava alla fede. Una fede che ci parla di una vita eterna, una fede che lui ora, col volto levato al cielo, accompagnato da due contadini, offre nella sua totalità, nella sua perfezione. La liberazione che termina nella felicità in Dio, la liberazione che inizia dal pentimento per il peccato, la liberazione fondata su Cristo, unica forza che salva: questa è la liberazione che Rutilio Grande ha predicato [...] Finché non si vive una conversione nel cuore [...] tutto sarà debole, rivoluzionario, passeggero, violento. Non cristiano» (13 marzo 1977).

La morte di padre Rutilio Grande, il 12 marzo 1977, scosse Romero nel profondo dell'animo e lo interrogò sulla sua missione. Ed ebbe rilevanti ripercussioni sull'orizzonte nel quale Romero si muoveva. Lo portò a scontrarsi frontalmente con il presidente salvadoregno dell'epoca Molina, con il governo, e quindi con l'oligarchia economica connivente. Questi eventi crearono forte unità fra Romero e

Dipartimento Sanità e Socialità del Canton Ticino e redattore della Rivista ticinese "Dialoghi".

ULTIME PUBBLICAZIONI



(<https://www.catt.ch/blogsi/bibbia-e-corano-tradurre-per-capire-capire-per-vivere/>)

Bibbia e Corano: tradurre per capire, capire per vivere

(<https://www.catt.ch/blogsi/bibbia-e-corano-tradurre-per-capire-capire-per-vivere/>)



(<https://www.catt.ch/blogsi/essere-giusti-per-essere-cristiani-o-essere-cristiani-per-essere-giusti/>)

Essere giusti per essere cristiani o essere cristiani per essere giusti?

(<https://www.catt.ch/blogsi/essere->

il clero diocesano, quale il neo arcivescovo non avrebbe assolutamente sperato solo pochi giorni innanzi. Tutto questo accadde nel corso di una sola settimana. Romero insisteva sulla necessità del perdono. Chiedeva perdono per gli assassini, per i violenti, per i peccatori. Nella vita personale cercava di dare esempio di esercizio del perdono, oppure chiedendolo senza esitazione quando si sentiva colpevole di qualcosa.

Questo non significava transigere nelle questioni di fede o di giustizia, ma operare contro il male senza nutrire odio per le persone coinvolte nel male. Qualche mese dopo, proprio sul tema della giustizia evangelica disse: «Non si tratta di escludere la classe alta; la stimiamo, la amiamo, desideriamo dare la vita per loro [i ricchi], vogliamo servirli perché si mettano in marcia e si diano a Cristo nostro Signore. Li amiamo con tutto il cuore e io vi supplico di pregare molto perché tutti ci convertiamo. Non ci distinguiamo tra ricchi e poveri ma tra convertiti a Cristo. Anche se si perde la vita e si perdono le comodità, si ha la soddisfazione di seguire nell'amore il Redentore, che essendo ricco si fece povero per far noi ricchi della vera ricchezza del cielo...Accogliamo la vera liberazione, quella che già sente nell'anima colui che non dipende dall'elogio, dal denaro, dalla convenienza politica o sociale, ma ha il cuore libero per seguire Cristo e dirgli: Signore, dono la mia vita per te, anche quando devo perderla fra gli uomini. Questa è la conversione che chiede Cristo» (19 giugno 1977).

L'equilibrio fra i due poli della "liberazione", il terreno e il soprannaturale, era sempre problematico. A volte Romero sottolineava maggiormente il versante terreno, oltre quello soprannaturale. In una comunità provata dalla persecuzione, ad Apopa, nel novembre 1977, accentuò la dimensione intramondana: «Liberazione vuol dire redenzione, cioè libertà per l'uomo da tante schiavitù. Schiavitù è analfabetismo. Schiavitù è la fame, quando non si ha di che comprare da mangiare. Schiavitù è mancanza di un tetto, non aver dove vivere. Schiavitù, miseria, tutto questo va assieme. E quando la Chiesa predica che Cristo è venuto a redimere gli uomini, e che grazie a tale redenzione non devono esistere schiavitù sulla terra, la Chiesa non sta predicando sovversione, né politica, e neppure è comunista. La Chiesa sta predicando la vera redenzione di Cristo, che non vuole schiavi, che vuole redenti tutti noi uomini, che ricchi e poveri si amino come fratelli» (25 novembre 1977).

Romero, molto vicino alla spiritualità anche sociale di Paolo VI, aveva chiarissimo il senso della libertà evangelica storicamente declinabile. Alfiere della Chiesa di Gesù Cristo vicina ai poveri, non certo alle gerarchie cattoliche vicine al potere politico, di cui anche in America Latina vi erano stati esempi molteplici, Romero diceva: «La liberazione che la Chiesa attende e proclama, è una liberazione che parte dalla vera libertà del cuore umano dal peccato. La Chiesa sente che è tutta la natura che geme sotto il peso del peccato. Che perfette piantagioni di caffè, che bei canneti,

[giusti-per-essere-cristiani-o-essere-cristiani-per-essere-giusti/](#)

TUTTE LE PUBBLICAZIONI >
([HTTPS://WWW.CATT.CH](https://www.catt.ch/author/borghierneasto/)
[/AUTHOR/BORGHIERNEASTO/](https://www.catt.ch/author/borghierneasto/))

TUTTI I BLOGGER >
([HTTPS://WWW.CATT.CH](https://www.catt.ch/blogsi/)
[/BLOGSI/](https://www.catt.ch/blogsi/))

che belle piantagioni di cotone, che tenute, che terre ci ha dato Dio! Che bella natura! Ma quando la vediamo gemere sotto l'oppressione, l'iniquità, l'ingiustizia, il sopruso, allora la Chiesa soffre e attende una liberazione, che non sia solo il benessere materiale, ma il potere di un Dio che libererà dalle mani peccatrici degli uomini» (11 dicembre 1977). E durante le celebrazioni pasquali del 19 marzo 1978 l'arcivescovo di San Salvador disse: «L'unica violenza legittima [è] quella che Cristo rivolge a se stesso e che ci invita a compiere su noi stessi: 'Chi vuol seguirmi, neghi se stesso', faccia violenza a se stesso, reprima in sé l'erompere dell'orgoglio, uccida nella sua anima gli scoppi di avarizia, di cupidigia, di superbia, di orgoglio, elimini ciò dal suo cuore. Questo bisogna uccidere, questa è la violenza da fare perché possa sorgere l'uomo nuovo, l'unico che può costruire una nuova civiltà, una civiltà d'amore».

Anche la dialettica fra oppressione e liberazione, così tipica di El Salvador a fine anni Settanta, era ricondotta da Romero a termini prettamente evangelici: «Non usiamo, cari capitalisti, l'idolatria del denaro, il potere del denaro per sfruttare l'uomo più povero. Voi potreste rendere tanto felice il nostro popolo se ci fosse un poco di amore nei vostri cuori. Che strumenti di Dio sareste con le vostre casse piene di denaro, con i vostri conti bancari, con le vostre tenute, con i vostri terreni, se non li usaste per l'egoismo, ma per rendere felice questo popolo così affamato, così bisognoso, così denutrito... Questa non è demagogia per strappare applausi. E' che il popolo sente e ama, ama anche coloro che lo colpiscono, ama anche coloro che lo sfruttano. Il nostro popolo salvadoregno non è fatto per l'odio, è fatto per la collaborazione, per l'amore, e vuole trovare fraternità in tutti i settori che lo costituiscono come popolo tanto benedetto da Dio, che ha ricevuto da Dio beni così abbondanti, causa però di tanta tristezza a causa della cattiva distribuzione e del peccato degli uomini» (25 marzo 1979).

Qualche settimana prima di essere ucciso, durante una conferenza tenuta a Bruxelles Romero affermò quanto segue: «Gesù prese realmente carne d'uomo e si fece solidale con i suoi fratelli nella sofferenza, nel pianto, nei gemiti, nella sconfitta. Sappiamo che... si tratta... di una incarnazione preferenziale e parziale: una incarnazione nel mondo dei poveri. A partire da loro la Chiesa potrà essere di tutti, potrà anche prestare un servizio ai potenti attraverso una pastorale di conversione; ma non potrà farlo procedendo all'inverso, come tante volte è accaduto... Noi crediamo in Gesù che venne a portare a pienezza la vita e crediamo in un Dio vivente che dà la vita agli uomini e chiede che gli uomini vivano in verità. Queste radicali verità della fede si fanno realmente verità, e verità radicali, quando la Chiesa si inserisce nel mezzo della vita e della morte del suo popolo. Con grande chiarezza vediamo allora che alla Chiesa, come a ogni uomo, si presenta l'opzione fondamentale della propria fede: essere in favore della vita o della morte. Con grande chiarezza vediamo che in questo non vi è possibile

neutralità. O serviamo la vita dei salvadoregni o siamo complici della loro morte. Sta qui la mediazione storica dell'essenza fondamentale della fede: o crediamo in un Dio di vita o serviamo gli idoli della morte» (La dimensione politica della fede a partire dalla opzione per i poveri, in E. Masina, L'arcivescovo deve morire, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995, pp. 201-202).

E pochi secondi prima di morire affermò: «Questa S. Messa, questa Eucaristia è un atto di fede: con la fede cristiana sembra che la voce della diatriba si converta nel corpo del Signore che si offre per la redenzione del mondo e che, in questo calice, il vino si trasformi nel sangue che fu il prezzo della salvezza. Che questo corpo immolato e questo sangue versato per gli uomini ci alimentino per dare il nostro corpo e il nostro sangue assieme a Gesù non per noi stessi bensì per la giustizia e la pace al nostro popolo» (24 marzo 1980).

Un uomo capace di parlare così e di vivere in modo coerente con le sue parole incontro ostilità a molti livelli, anche in Vaticano (non anzitutto da parte di papa Wojtyła, ma da qualche suo collaboratore, come, per es., il Card. Sebastiano Baggio). Egli può essere certamente un esempio per la vita di qualsiasi donna e di qualunque uomo del nostro tempo, sia religioso o meno, sia credente cristiano o meno. La responsabilità verso la giustizia e la libertà collettive è propria di chiunque voglia vivere in modo consapevolmente umano. In una società come la nostra, in cui talora sembrano prevalere, a qualsiasi latitudine, egoismo, materialismo e superficialità interiore, dove molte multinazionali del Nord del mondo e tantissimi loro clienti prosperano sfruttando "schiavisticamente" larghe parti del Sud del Pianeta, il messaggio di Romero è di una semplicità ed eloquenza disarmanti: vivere con il cuore e la mente fedeli a Dio nella lotta tenace e non violenta per la giustizia e la libertà degli altri esseri umani. Quale posizione prendiamo noi oggi, donne e uomini del XXI secolo in Occidente, rispetto a questi valori etici così luminosamente e quotidianamente incarnati?

Per approfondire

- R. Morozzo della Rocca, Oscar Romero, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015
- O. Arnulfo Romero, La messa incompiuta, EDB, Bologna 2015
- O. Arnulfo Romero, la Chiesa non può stare zitta, EMI, Bologna 2015.



ComEc
Centro Cattolico Media

via Cantonale 2a
CH-6900 Lugano
+41 091 225 41 13
redazionecatt@gmail.com
(mailto:redazionecatt@gmail.com)

Diocesi di Lugano
(http://www.diocesilugano.ch)

Conferenza dei vescovi Svizzeri
(http://www.ivescovi.ch)

Altri Link
(http://www.diocesilugano.ch/home/index.php?lang=it&pagId=36)

(https://www.facebook.com/pages/cattch/804859426245872)



(https://www.catt.ch/feed/)

Sacrificio quaresimale
(http://www.fastenopfer.ch/?lang2=it)

Comunità di lavoro delle Chiese
Cristiane in Ticino
(http://www.chiesecristianeticinesi.ch)

()

(https://twitter.com/catt_ch)

Caritas Ticino
(http://www.caritas-ticino.ch)

Facoltà di Teologia di Lugano
(http://www.teologialugano.ch)

()